

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

MALCOLM BECKWITH PARKES, *Pause and effect. An introduction to the history of punctuation in the West*, Cambridge, Scolar Press, 1992. Un vol. di pp. XVI, 327 con 74 tavole.

Negli ultimi decenni alcuni studi sulla punteggiatura in ambito latino hanno riacceso l'interesse per un aspetto della comunicazione scritta a lungo trascurato. Tra questi il recente volume del Parkes si segnala per ampiezza e originalità. L'autore infatti ripercorre la storia della punteggiatura in Occidente dall'antichità al XX sec., prima dal punto di vista grafico sulla base di una documentazione piuttosto ampia, poi, nella seconda parte dell'opera, cercando di individuare le condizioni culturali che influenzarono l'impiego dei segni interpuntivi nelle diverse epoche.

Nel ripercorrere la storia della punteggiatura l'autore riconosce che all'origine di ogni cambiamento era il proposito di rendere più spedita la lettura e di favorire la corretta comprensione del testo e che i primi elementi di quella che egli chiama «grammar of legibility» (l'insieme dei criteri grafici che caratterizzano e facilitano la comunicazione scritta) furono stabiliti dagli Irlandesi e dagli Anglo-Sassoni verso il VII-VIII sec. Il Parkes sottolinea l'importanza delle innovazioni introdotte da questi popoli, per i quali il latino era e rimase principalmente una lingua straniera scritta. Per meglio comprenderla essi infatti adottarono soluzioni quali la divisione delle parole, la ricerca di maggiore stabilità nella forma delle lettere e segni d'interpunzione più evidenti e meglio riconoscibili nelle loro funzioni rispetto alle antiche *distinctiones*. Invece dei singoli punti, gli Irlandesi preferirono gruppi di due o tre punti o segni usati secondo l'importanza della pausa. Tale sistema riproduceva in modo più visibile in una scrittura minuscola le differenze tra le *distinctiones* (*subdistinctio*, *media distinctio*, *distinctio finalis*), scritte rispettivamente in basso, a metà e in alto rispetto alla lettera precedente.

Una volta avviato, il processo evolutivo della punteggiatura passò attraverso varie

tappe, che qui si possono richiamare sommariamente: la nascita delle *positurae* intorno all'VIII sec. in ambito liturgico, dove erano usate per indicare la presenza di determinate cadenze melodiche o intonazioni nel corso della lettura ad alta voce; il loro successivo impiego come segni d'interpunzione in qualunque tipo di testo, spesso in combinazione con le *distinctiones*; l'affermarsi intorno al XII sec. di un repertorio generale costituito da pochi elementi basilari (il *punctus* per quasi ogni tipo di pausa, il *punctus interrogativus*, il *punctus elevatus* per la pausa media più forte, il *punctus* seguito da una *littera notabilior* per indicare l'inizio di una nuova *sententia*); l'impiego nei documenti di specifici sistemi interpuntivi illustrati nelle *Artes dictaminis*; l'introduzione per opera degli umanisti di nuovi segni tuttora in uso, quali il punto esclamativo, il punto e virgola e le parentesi, e infine la stabilizzazione delle forme dei segni portata dalla stampa. A questa innovazione fece seguito un ulteriore miglioramento nell'uso dei segni, grazie ai quali è oggi possibile ricreare sulla pagina scritta le diverse sfumature e forme espressive del parlato.

Alle osservazioni del Parkes si può aggiungere che un segno specifico per le espressioni incidentali fu ideato e impiegato già nel II sec. d.C. dal grammatico Nicanore di Alessandria, il quale lo annoverava tra le otto interpunzioni del suo sistema¹. La virgola inoltre, che in Occidente assunse l'odierna forma nei primi testi a stampa (la precedente *virgula suspensiva* era una barretta più o meno verticale: /), nei manoscritti greci era già frequente nel IX sec. Alla stessa epoca infine risalgono anche le prime sporadiche attestazioni di

¹ *Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam*, rec. A. HILGARD, in *GG*, I/3, Lipsiae 1901 (= Hildesheim 1965), 26,4-28,8; *Nicanoris Περὶ Ἰλιακῆς στιγμαῖς reliquiae emendatiores*, ed. L. FRIEDLAENDER, Berlin 1857² (= Amsterdam 1967) e *Nicanoris Περὶ Ὀδυσσειακῆς στιγμαῖς reliquiae emendatiores*, ed. O. CARNUTH, Berlin 1875 (= Amsterdam 1967).

un segno formato da un punto e una virgola (;), che nei codici greci svolge la funzione di punto interrogativo².

Merito dell'opera del Parkes è aver proposto uno studio della punteggiatura come parte della storia della scrittura (o meglio dei modi della comunicazione scritta) e della cultura. Ogni momento del processo evolutivo dei segni è infatti accompagnato da osservazioni sulla cultura coeva, che mostrano come questa condizioni anche l'aspetto grafico dei testi e l'uso della punteggiatura. D'altra parte l'autore più volte sottolinea anche l'importanza determinante, nella scelta e nell'uso delle pause, della personale interpretazione del messaggio scritto da parte di chi le inserisce.

Fin dalla prefazione il Parkes afferma a ragione che il modo migliore per studiare la punteggiatura è osservare come essa fu impiegata nei testi. Gli scritti teorici, secondo l'autore, sono fonti di informazione da usare con estrema cautela, in quanto spesso non corrispondono alla pratica dei manoscritti o delle stampe, o si riferiscono all'impiego della punteggiatura in ambiti specifici (liturgico, lettere formali...). Benché le osservazioni del Parkes siano fondate, un più ampio confronto tra pratica e testi teorici, che nel volume vengono talora citati (ad esempio Isidori *Etymologiarum sive originum libri*, I,20 e le *Doctrinae punctandi* contenute nelle *Artes dictaminis*) conferirebbe maggior completezza all'opera.

L'esame dei manoscritti riportati nelle tavole è facilitato dalla trascrizione del testo intero o parziale oggetto di commento. Si segnala tuttavia qualche inesattezza nella trascrizione della punteggiatura di alcune tavole. È il caso, ad esempio, della tavola 2, in cui è riprodotto il foglio 76v del cod. Vat. lat. 3225 dell'*Eneide* con la punteggiatura aggiunta da Turcius Rufius Aspronianus Asterius verso la fine del V sec.: un punto chiaramente scritto a metà altezza della lettera nel manoscritto e identificabile con una *media distinctio* (riga 2 = *Aen.* VIII,615, *DIXIT*) nella trascrizione diventa un punto in basso, così come la *distinctio* (cioè un punto in alto) dopo la parola *QUERCU* del verso seguente. A p. 68, dove l'autore illustra gli effetti ottenuti dal diverso impiego delle *distinctiones* nel cod. Pal. lat. 1631 (V-VI sec.) e in quello interpunto da Asterio, la punteggiatura inserita nella trascrizione dei versi *Aen.*

VIII,626-31 del cod. Vat. lat. 3225 non sempre corrisponde a quella che gli stessi versi del manoscritto presentano a p. 163 nella trascrizione a fronte della tavola.

I testi latini sono sempre accompagnati dalla traduzione inglese, nella quale l'autore cerca di riprodurre gli effetti della punteggiatura latina. Ciò rende l'opera del Parkes una lettura accessibile anche per non specialisti che desiderino scoprire le origini degli odierni segni d'interpunzione.

ANNA LIA GAFFURI

BIRGER MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, premessa di CLAUDIO LEONARDI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991 (Quaderni di cultura mediolatina, 1). Un vol. di pp. IX, 136.

Nato da un seminario tenuto alla Certosa del Galluzzo — sede della Fondazione Ezio Franceschini — il volume offre una visione d'insieme della presenza dei classici nella tradizione scolastica e nella cultura dei secoli IX-XII, visione delineata dal maggiore conoscitore delle tracce lasciate dai classici nelle biblioteche medievali e negli scritti stessi dei frequentatori degli *auctores* latini. In esso, infatti, Munk Olsen organizza, illustra e sottopone a vaglio i risultati di studi particolari suoi e di altri ricercatori, e di pazienti indagini sui codici e sugli inventari superstiti delle biblioteche alto medievali. I classici di cui si occupa non comprendono gli autori tardo antichi, bensì gli «auctores maiores» e gli «auctores minores» di cui parlano le testimonianze relative ai *curricula* della formazione scolastica del trivio, e talvolta gli scrittori medievali stessi dando notizia dei propri studi, quando — ragazzi — avevano 'conversazione' con le favole e le divinità dei pagani, il cui ricordo persisteva sempre nella memoria venato di nostalgia, non solo per l'adolescenza ormai passata. Come si è già detto, Munk Olsen ha percorso nelle sue ricerche i cataloghi antichi delle biblioteche monastiche, ha controllato le notizie su quelle private e ha censito i codici superstiti dei classici, studianone la tipologia e le tracce lasciate dai lettori, spesso scolari. Queste sono le fonti su cui si fondano le sue considerazioni sulla diffusione e sull'utilizzo dei classici, considerazioni che egli sviluppa organicamente nei capitoli per tipologia di autori scolastici secondo la tradizione canonica, ma anche seguendo i te-

² V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, II, Leipzig 1913², 405-06.